

LUIGI



RENNA

VESCOVO DI CERIGNOLA - ASCOLI SATRIANO

Omelia

GIUBILEO CARITAS E ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

19 GIUGNO 2016

XXI Domenica del Tempo Ordinario

Carissimi, alla fine di una giornata che vi ha visti riuniti per conoscervi e per scambiarvi i vostri sogni di bene, le vostre fatiche, i progetti futuri, eccoci a celebrare l'Eucaristia. Abbiamo osato tanto nel pensare una giornata intera per la Caritas, ma è bello vedere che avete risposto con generosità. Ringrazio in modo particolare il direttore della Caritas diocesana, il diacono Giovanni Laino, per la cura che insieme all'èquipe ha messo nel preparare questa giornata. Ed ora poniamoci in ascolto della Parola, lampada per i nostri passi.

Ci sono domande che vanno dritto al cuore delle questioni; ci sono risposte che illuminano l'esistenza. Quando queste domande sono poste al Signore Gesù entrano nel vivo della nostra esistenza perché ci fa capire che da questa domanda dipende tutto: la fede, le scelte, la vita "Gesù usa il metodo delle domande per far crescere i suoi amici" (E. Ronchi).

C'è una domanda che indaga sul "sentito dire": "Chi dice la gente che io sia?"(Lc 9,18). Il "sentito dire" a volte diventa un dogma di fede, diventa una verità assoluta. Ma solo per quelli che vogliono rimanere alla superficie delle cose. Il "sentito dire" su Gesù dice qualcosa di parziale: Cristo è un profeta, è uno che mi dice qualcosa di importante, ma non mi coinvolge più di tanto. A Cristo, o su Cristo, non ci può bastare il "sentito dire"; Gesù incalza: "Ma voi, chi dite che io sia?"(Lc 9,20). Perché quel "ma voi"? Perché quei discepoli erano con Gesù da qualche anno, erano stati scelti da Lui, si erano lasciati coinvolgere.

La risposta di Pietro è quella di chi ha sperimentato la vicinanza di Dio, di chi lo sperimenterà ancora: "Tu sei il Cristo di Dio"(Lc 19,20). Tu sei Colui che Dio ha mandato per farsi vicino a ciascuno di noi!

E Gesù continua e predice cosa gli accadrà: il rifiuto, la violenza della croce, ma anche l'attenzione nella mitezza e nell'amore di ogni sofferenza, per poi risorgere, e manifestare che Dio è con il Suo Messia disprezzato e reietto dagli uomini. Al termine di questa predizione della passione, morte e risurrezione, Gesù raccomanda di tacere su questo, perché dopo la sua Pasqua il mistero della sua persona sarà rivelato a tutti. Possiamo anche riflettere sul senso di questo invito al silenzio considerandolo non un invito a tacere la nostra fede, ma a saper dire la verità su di Lui. Se imparassimo a tacere su Dio piuttosto che annunciarlo

in modo deformato, presuntuoso! Mi vengono in mente le parole lette su un episodio narrato da E. Ronchi: a un bambino che gli chiede chi è quell'Uomo inchiodato alla croce, egli risponde: " È' uno che ha fatto felice il mio cuore. È Gesù". Così bisogna rispondere quando ci chiedono ragione della nostra fede: dire quanto Egli ha coinvolto la mia vita. Non dimenticate che ogni volta che voi siete impegnati nella carità, "date delle risposte" su Gesù Cristo dal modo come agite, dimostrate quale stile di vita state incarnando. E Gesù ci mostra che questo stile non è di chi "fa opere di carità", ma di chi è divenuto uomo o donna di carità: dopo aver parlato di sé, Gesù parla di quello che siamo chiamati ad essere. "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua (...) chi vorrà salvare la propria vita, la perderà" (Lc 9,23-24).

Se ti coinvolgi con Cristo, ti rinneghi, ti "rovini", perché la tua vita diventa generosa, si preoccupa di far felici gli altri, non se stessi. Perdi la tua vita: la spendi, la doni, ti doni, diventi come Lui, che ama, e basta. Cari operatori Caritas e del volontariato, il nostro impegno per gli altri ha una passione segreta che parte dal cuore, e si chiama Gesù Cristo. Il nostro impegno per gli altri ha uno stile, la dimenticanza di sé, il perdersi, non l'affermarsi.

Il Giubileo della Misericordia che ci riguarda molto da vicino. La carità verso gli altri è punto d'arrivo della misericordia che Dio ha per noi. E' molto bello che il papa questo ce lo ricorda costantemente: il nostro amore per gli altri è frutto di un amore che abbiamo ricevuto. Lo abbiamo ricevuto con lo stile di Gesù. Espropriarsi, fare la volontà del Padre, perdersi. La nostra carità non potrà non avere questo stile, per far sì che la carne di Cristo che sono i poveri continua ad essere lenita, curata, redenta dai mali che l'affliggono.

† Luigi Renna

Vescovo